

Contesto storico e legale

Nel 1963, mentre era ancora sotto il dominio coloniale spagnolo, il Sahara occidentale è stato aggiunto alla lista dei Territori Non Autonomi dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Nel 1966, l'Assemblea Generale dell'ONU invitò la Potenza amministratrice (Spagna) a stabilire, in accordo con le aspirazioni del popolo indigeno, le procedure per l'organizzazione di un referendum con lo scopo di permettere alla popolazione indigena del territorio di esercitare liberamente il suo diritto all'autodeterminazione.

Nel suo parere consultivo del 16 ottobre 1975, la Corte internazionale di giustizia ha concluso che "...gli elementi e le informazioni che le sono stati presentati non stabiliscono alcun legame di sovranità territoriale tra il territorio del Sahara occidentale e il Regno del Marocco... Così, la Corte non ha trovato alcun legame giuridico di natura tale da pregiudicare l'applicazione della risoluzione 1514 (XV) nella decolonizzazione del Sahara occidentale e, in particolare, del principio di autodeterminazione attraverso la libera ed autentica espressione della volontà dei popoli del territorio...".

Il 26 febbraio 1976, la Spagna ha informato il Segretario generale delle Nazioni Unite che a partire da quella data aveva terminato la sua presenza nel Sahara occidentale e rinunciato alle sue responsabilità nel territorio.

Il Sahara occidentale è diventato e rimane l'unico Territorio Non Autonomo senza una Potenza amministratrice riconosciuta a livello internazionale che eserciti le sue funzioni.

Nel frattempo, il 6 novembre 1975, il Regno del Marocco invase il Territorio Non Autonomo sia militarmente che attraverso una massiccia campagna di ripopolamento (Marcia verde).

L'occupazione prolungata del Sahara occidentale da parte del Regno del Marocco ha provocato numerose violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani, così come violazioni gravi e continue della quarta Convenzione di Ginevra del 1949.

In particolare, le violazioni degli articoli 31 e 32 (divieto di coercizione, punizioni corporali, tortura, trattamenti degradanti e inumani); dell'articolo 33 (divieto di punizioni collettive, intimidazioni, saccheggi, rappresaglie); dell'articolo 49 (divieto di deportazione, trasferimento, evacuazione); dell'articolo 53 (divieto di distruzione di beni mobili o immobili appartenenti, individualmente o collettivamente, a persone private) e dell'articolo 76 (sul trattamento dei detenuti). Alcune di queste violazioni possono costituire crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio culturale.

Nel 1991, in seguito all'accordo tra il Regno del Marocco ed il Fronte Polisario al piano di regolamento proposto dal Segretario generale dell'ONU e dal Presidente dell'Assemblea dei capi di Stato e di governo dell'OUA, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha istituito la Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara occidentale (MINURSO).

Da allora, il Regno del Marocco si è fermamente opposto all'organizzazione del referendum.

Il 13 novembre 2020, attaccando militarmente un gruppo di civili saharawi che manifestavano pacificamente nella zona demilitarizzata di Guerguerat, il Regno del Marocco ha rotto il cessate il fuoco del 1991 e ha ripreso il conflitto armato contro il rappresentante legale del popolo del Sahara occidentale, il Fronte Polisario.

Difensori dei diritti umani e giornalisti

I difensori dei diritti umani ed i giornalisti saharawi sono sempre stati soggetti ad una severa sorveglianza da parte delle forze di occupazione marocchine, ma le misure di sicurezza adottate dopo la ripresa del conflitto armato, assieme a quelle prese nel contesto dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia Covid-19, hanno portato ad una repressione ancora più severa della popolazione saharawi che rivendica il libero esercizio del diritto all'autodeterminazione.

I difensori dei diritti umani, i giornalisti e i prigionieri politici saharawi sono stati sottoposti a maggiori molestie e sorveglianza costante, minacce, arresti arbitrari, persecuzioni giudiziarie, maltrattamenti, torture, aggressioni sessuali e umiliazioni. Alcuni di loro sono arbitrariamente confinati nelle loro case, permanentemente circondati dalle forze di occupazione che tagliano loro l'elettricità e l'accesso ad Internet.

La violenza contro le donne saharawi da parte di agenti maschi è endemica. I rapporti indicano che le misure preventive di Covid sono strumentalizzate dalle autorità marocchine per giustificare arresti e altri abusi contro i Saharawi, compresi i prigionieri politici già detenuti in condizioni insalubri e disumane. Inoltre, alcuni saharawi hanno riferito di essere stati deliberatamente esposti al virus Corona dalle autorità marocchine come ritorsione per il loro attivismo.

Negli ultimi mesi, gli esperti del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite hanno documentato e denunciato abusi diffusi e sistematici contro i difensori dei diritti umani e gli attivisti saharawi. Una comunicazione congiunta emessa nel gennaio 2021¹ riguardava otto casi separati di violazioni dei diritti umani contro i difensori dei diritti umani saharawi, congiuntamente a delle comunicazioni emesse nel giugno 2021, coprono un totale di 16 casi diversi^{2 3}.

Le ultime comunicazioni degli esperti sono arrivate in risposta ad una violenta repressione di cui sono stati testimoni nel maggio 2021, quando gli agenti marocchini hanno assediato, perquisito e saccheggiato le case, picchiato e torturato gli attivisti, violentato due delle donne difensori dei diritti umani, interrotto la fornitura dell'elettricità e dell'acqua, gettato sostanze nocive nelle case, impedito agli attivisti di lasciare le loro case e di ricevere visite, impedito l'accesso al cibo, alle medicine e alle cure mediche per le ferite causate dalle autorità, minacciato di morte loro e i loro familiari e condotto campagne diffamatorie, spesso in modi che incitano all'odio e alla violenza contro di loro.

Queste violazioni hanno spinto la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani, Mary Lawlor, a rilasciare un comunicato stampa il 7 luglio 2021⁴, nel quale chiede al Marocco di "cessare di prendere di mira i difensori dei diritti dell'uomo e i giornalisti che sostengono le questioni dei diritti umani relative al Sahara occidentale" e si oppone alla "sistematica e implacabile presa di mira dei difensori dei diritti dell'uomo come ritorsione per l'esercizio dei loro diritti di libertà di associazione e di espressione per promuovere i diritti dell'uomo nel Sahara occidentale".

Le forze d'occupazione marocchine continuano a compiere incursioni violente e le autorità marocchine negano costantemente i fatti o non rispondono alle lettere inviate dagli esperti delle Nazioni Unite.

¹ <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=25731>

² <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=26478>

³ <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=26415>

⁴ <https://srdefenders.org/maroc-un-expert-des-droits-de-lhomme-de-lonu-denonce-la-repression-contre-les-defenseurs-des-droits-de-lhomme/>

Prigionieri politici

I prigionieri politici sahwari sono detenuti dalle autorità marocchine a causa della loro difesa pubblica per l'applicazione del diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza del popolo sahwari. Tutti sono stati arbitrariamente arrestati e condannati a seguito di procedimenti giudiziari che spesso non hanno rispettato gli standard internazionali in quanto basati esclusivamente su confessioni estorte sotto tortura, senza prove oggettive.

Molti sono tenuti in isolamento, non possono ricevere visite familiari e consulenza legale, non possono ricevere cure mediche e farmaci per curare una pletera di gravi problemi di salute, la maggior parte dei quali sono causati o aggravati dagli abusi che hanno subito in detenzione. Alcuni sono stati mescolati con prigionieri comuni infettati da Covid-19.

Nella sua decisione del novembre 2016⁵, il Comitato contro la tortura dell'ONU ha ritenuto che Ennaâma Asfari (condannata a 25 anni di reclusione nel processo Gdeim Izik) è stata vittima di tortura.

Recentemente, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha sviluppato una giurisprudenza secondo cui la persecuzione dei sahwari costituisce una forma di discriminazione razziale e che la detenzione arbitraria è usata con l'intenzione di mettere a tacere le voci dei difensori dei diritti umani sahwari.

La pratica sistematica del Marocco di imprigionare i difensori dei diritti umani saharawi è stata denunciata dalla Relatrice speciale delle Nazioni Unite Mary Lawlor nel suo comunicato stampa del 1° luglio 2021. La Sig.ra Lawlor ha sottolineato i casi dei difensori dei diritti umani imprigionati Naâma Asfari e Khatri Dadda, denunciando che "non solo i difensori dei diritti umani che lavorano su questioni di diritti umani in Marocco e nel Sahara occidentale continuano ad essere ingiustamente criminalizzati per le loro attività legittime, ma ricevono pene detentive sproporzionatamente lunghe e, mentre sono imprigionati, sono sottoposti a trattamenti crudeli, inumani e degradanti e alla tortura".

Attualmente, 43 prigionieri politici sono detenuti nelle prigioni marocchine per il loro attivismo per i diritti umani: 9 sono stati condannati all'ergastolo, 3 a 30 anni di reclusione, 5 a 25 anni di reclusione, 5 a 20 anni di reclusione, 1 a 15 anni di reclusione e 2 a 10 anni di reclusione.

I Sahwari sotto occupazione hanno bisogno del nostro aiuto ora. Il Marocco deve sapere che non può continuare a violare impunemente il diritto internazionale umanitario e i diritti umani.

SCRIVI AI TUOI RAPPRESENTANTI AL PARLAMENTO

SCRIVI AL CAPO DI GOVERNO E AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

SCRIVI ALL'AMBASCIATA MAROCCHINA

SCRIVI ALL'ALTA COMMISSARIA DEI DIRITTI UMANI DELL'ONU

SCRIVI AL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU

Gruppo di Appoggio di Ginevra per la Protezione e la Promozione dei Diritti Umani nel Sahara occidentale

www.genevaforwesternsahara.org



⁵ CAT/C/59/D/606/2014